

*ment Programme*, oppure confrontando tali risultati con i progressi ottenuti dal paese in periodi precedenti.

Il testo manca però di una chiave di lettura o prospettiva teorica in grado di riordinare il materiale empirico presentato. Ad interpretare avvenimenti e fenomeni indagati, pertanto, resta poco più che l'intuizione dell'A. E mentre tale intuizione funziona efficacemente quando il tema è, ad esempio, quello del «Rinascimento africano», su cui l'A. può far brillare la sua penetrante conoscenza di mondo e mentalità sudafricane, la maggior parte degli altri capitoli rimane resoconto ben informato ma poco ordinato, scarsamente sistematico e certo non esaustivo. Risulta significativamente del tutto assente l'analisi dei rapporti interpartitici – tra Anc e National Party durante due anni di coalizione, ad esempio, o tra l'Inkatha Freedom Party e l'Anc – e così pure di quelli tra maggioranza ed opposizione.

Se la domanda di apertura è quindi «chi governa il Sudafrica?», l'impostazione del lavoro non permette di valutare ipotesi che non sono esplicitate, ma solo di identificare una costellazione di forze sociali e politiche ed esemplificarne alcune interazioni.

[Giovanni Carbone]

KAREN MINGST, *Essentials of International Relations*, New York, Norton and Company, 1999, pp. x-297, Isbn 0-393-97287-9 (pb).

Se vi trovate nella difficile condizione di chi debba rapidamente trovare un manuale per un corso base di Relazioni Internazionali, questo è senza dubbio il libro che fa per voi. Naturalmente il libro è scritto in inglese, il che significa che i potenziali studenti arricciano gli italici nasi all'idea di dover sostenere un esame in una lingua diversa da quella delle loro madri. In aggiunta il libro è scritto da una donna e questo rischia di essere un elemento di eccentricità che potrà non essere gradito a quanti ritengono che tutto sommato non ci sia nulla di strano nel fatto che le Relazioni Internazionali siano una disciplina a preminenza maschile, oltre che anglosassone. Se quindi pensate di riuscire a superare le opposizioni dei vostri studenti e dei vostri colleghi, questo è un libro che come manuale potrà dare parecchie soddisfazioni. Tra le sue virtù, quelle principali sono semplicità, chiarezza e completezza. Ma vediamone prima di tutto i contenuti.

Il libro si compone di nove capitoli più un utile glossario dei termini più importanti e di significato meno immediato al di fuori del campo specialistico – una cosa questa che da noi ancora non si è presa l'abitudine di fare. Il capitolo con la descrizione degli approcci «tradizionali» delle R.I. – quelli ai quali per intenderci viene riconosciuto il potere di fissare i confini disciplinari – è solo terzo, precedu-

to dal primo capitolo, che collega l'analisi internazionalistica alla storia della diplomazia, alla filosofia, al behaviorismo e alle correnti critiche dell'analisi sociale, e dal secondo, che illustra in prospettiva storica i tratti che compongono il contesto della politica internazionale contemporanea. Le tradizioni di ricerca del realismo, del liberalismo e del marxismo vengono presentate nel terzo capitolo come ideologie che ispirano e influenzano la natura degli assunti e dei problemi dei programmi di ricerca internazionalista e svolgono quindi un ruolo trasversale rispetto ai temi affrontati nei restanti capitoli del libro. Le interpretazioni sistemiche della politica internazionale, e il loro rapporto con le matrici ideologiche appena viste, trovano spazio nel capitolo quarto. La stessa prospettiva viene utilizzata nel quinto capitolo per trattare i temi del ruolo analitico dello stato e del potere – le sue forme materiali e immateriali e i suoi aspetti dinamici all'interno del processo decisionale, come vengono rappresentati dai modelli dell'attore razionale, della politica burocratica e societario. Nel capitolo sesto l'attenzione si sposta dal livello dello stato a quello dell'individuo e delle configurazioni che vi si ricollegano: élite, singoli e massa. La guerra e i conflitti sono l'oggetto del capitolo settimo che affronta il problema della sicurezza proponendo un'analisi delle cause della guerra e una tipologia comprendente, oltre alle forme tradizionali di conflitto – generale, limitato e civile – anche il terrorismo. Il capitolo ottavo introduce i problemi e i metodi dell'economia politica internazionale e, mantenendo saldo il riferimento alla griglia ideologica, ne illustra i concetti-chiave, il ruolo attribuito alle organizzazioni internazionali e la scollatura tra dimensione economica e politica messa in luce da questa prospettiva dell'analisi internazionalista. Nel capitolo nono infine viene affrontato il tema del governo internazionale prestando attenzione al ruolo che liberalismo, realismo e marxismo attribuiscono al diritto e alle organizzazioni internazionali.

I pregi di questo libro – che, è opportuno precisarlo, non è indicato per chi già possiede le basi teoriche fondamentali dell'analisi internazionalista ma è invece consigliabile per chi si avvicina per la prima volta a questo tipo di studi – sono almeno due e di natura che definirei pedagogica il primo e stilistico formale il secondo.

Il pregio pedagogico consiste nella scelta di illustrare le principali tradizioni di ricerca nei loro presupposti ideologici invece che per le loro differenze metodologiche. Le differenze ideologiche, come sappiamo, non si possono valutare in rapporto al grado di affidabilità o «scientificità» del sapere che è possibile produrre attraverso i programmi di ricerca che vi si ispirano. Per dirla in parole povere, il sapere prodotto dal realismo – ma la stessa cosa vale ovviamente per il liberalismo e il marxismo – non è più «vero» di quello prodotto dalle altre ideologie, ma semmai più omogeneo, organico e in definitiva utile agli interessi che trovano espressione nel realismo. La diversità degli assunti fatti propri da ciascuna prospettiva rende difficilmente compa-

rabile, senza forzature colossali ed effetti mistificatori, il valore della conoscenza che si può avere dei problemi internazionali a partire da queste prospettive. Questa scelta epistemologica rappresenta una più che benvenuta espressione di dissenso rispetto alla tendenza che ha alimentato il processo di formalizzazione metodologica della disciplina e che ha prodotto la sintesi comunemente denominata «neo-neo», tra il neorealismo di Waltz e il neoistituzionalismo liberale di Keohane. La tensione verso l'unità disciplinare ha infatti reintrodotta anche il pregiudizio positivista sulla possibilità di gerarchizzazione del sapere scientifico: la credenza cioè che le differenze ideologiche siano in definitiva riconducibili alla maggiore o minore propensione di queste ideologie a guardare il mondo in maniera obiettiva, priva di pregiudizi e quindi più «scientifica».

In antitesi a questa concezione dell'analisi internazionalista, la scelta di introdurre la disciplina partendo dai suoi presupposti ideologici mi sembra pedagogicamente molto sana. Queste ideologie non vengono presentate come «distorsioni», ma come «lenti» o strumenti concettuali che consentono di vedere aspetti particolari e diversi della realtà indagata. Le ideologie non sono considerate «ostacoli» alla conoscenza oggettiva perseguita dal mito scienziato, ma «codici» che permettono di comprendere la realtà nei suoi aspetti più profondi, complessi e, in ultima istanza, socialmente rilevanti.

L'altro pregio, si diceva, è di natura stilistico formale. L'esposizione dei temi segue in maniera rigorosa lo schema definito dalla «triade» ideologica che diventa così la vera griglia concettuale all'interno della quale è possibile dare un significato unitario, sul piano disciplinare, alla moltitudine eterogenea dei contributi che, considerati in prospettiva «orizzontale» piuttosto che «verticale» o gerarchica, costituiscono la disciplina. Il ricorso sistematico a tabelle sinottiche chiare e inclusive facilita grandemente sia il lavoro di un docente che voglia dare ai propri studenti un'idea generale ma affidabile del campo e degli strumenti di indagine della disciplina, sia gli sforzi degli studenti per riuscire a identificare una traccia semplice ma allo stesso tempo articolata degli aspetti «essenziali» dell'analisi internazionalista.

Si tratta, per concludere, di un libro che riesce ad essere quello che voleva essere: uno strumento utile a formare in maniera critica e «leggera», secondo i presupposti di quella che viene oggi chiamata «didattica breve», con occhi attenti alla rilevanza sociale di ogni «tradizione» di pensiero ma non miopi rispetto al ruolo selettivo che questa comporta sulle forme del sapere in campo sociale.

[*Matteo Stocchetti*]